

# Note a Margine

di Caterina Serra

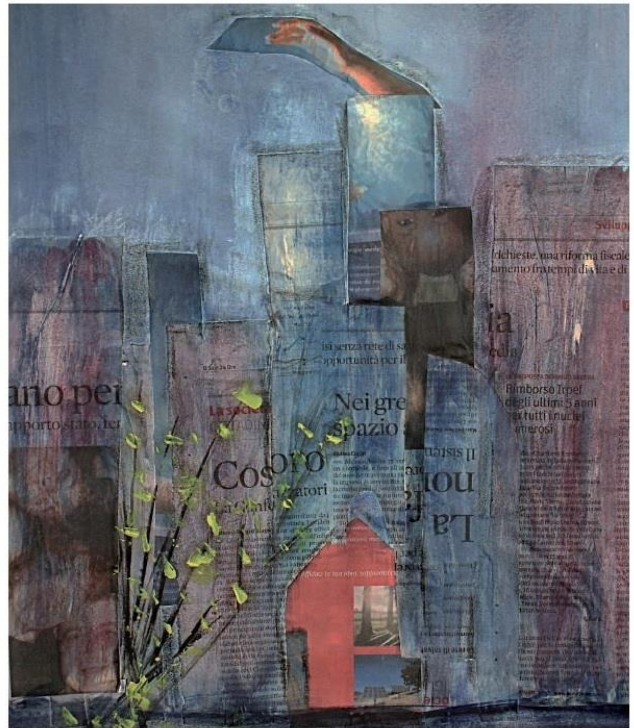
Officine della poesia

1. Bologna

Intanto sono poesie inedite. Non nuove, ma con l'aria di essere recenti, anche se potrebbero essere lì da anni. Ma il tempo non è una variabile indipendente dall'occasione. Così come non lo è lo spazio. Allora, qui riuniti, come a far parte di un paesaggio in costruzione, temporale e spaziale, sono i campi poetici di una terra fertile di sonorità e presa di parola.

Sono in fila e anche uno sull'altro, come a volersi misurare, come se sapessero uno dell'altro ma non avessero avuto modo di far corrispondere lo sguardo.

E allora, ogni voce qui raccolta sembra solitaria, forse perfino sola. Anche se certe parole ricorrono a dare conto di un terreno comune. Che deve essere l'eco di un tempo un po' finito, quello in cui la città questi poeti devono averla vista dalla strada, dalla piazza, dalla notte, dalle osterie. Da stanze aperte di voci, di ore a discutere, di amori giovani, di una certa follia. Un corpo-città toccato da parole-corpi a farsi sentire l'un l'altro.



OFFICINE DELLA POESIA

1. BOLOGNA

Anzi, non una città, una terra, nella bruma nella nebbia o nell'afa di una certa bassa padana, i contorni un po' sfocati, insomma, come mancassero linee e punti a chiuderla, a confinarla.

E qui sta forse la prova di un respiro nuovo. Nessuna nostalgia, nessun passato dorato a mancare, semmai la voglia di ritrovare uno stare fondo. Che è il desiderio di non sedersi, di non lasciarsi andare alla retorica, alla perdita. Con l'idea di avere ancora un nuovo tempo fatto così, fatto di lavoro, di buio eppure di voglia di esserci, di strade e colline in cui ritrovare i corpi, in cui assemblarli, direbbe Judith Butler, a fare città.

Ecco, sì, una certa voglia di non starsene zitti, di mettersi in gioco, di guardare ancora in faccia cosa accade, di pensare a cosa far accadere.